Ceramiche medievali della Sicilia centromeridionale

Salvina Fiorilla

1. AGRIGENTO : Ceramiche dalle fornaci medievali di contrada S. Lucia.

Le ceramiche qui presentate furono recuperate ad Agrigento, nel 1955, con i resti di alcune fornaci medievali (Per le analisi di laboratorio eseguite su campioni delle classi ceramiche qui presentate si rimanda a CUOMO DI CAPRIO, in questo stesso volume). Pur mancando di dati di scavo utili per una sicura collocazione cronologica, studiate sulla base delle associazioni ceramiche attestate, possono offrire senza dubbio un panorama delle tipologie prodotte in quest ' area della Sicilia.

Le fornaci, individuate a ridosso della cerchia muraria sotto S. Lucia, facevano parte probabilmente di un 'unica officina; erano quattro e comprendevano i relativi scarichi e gli scarti di produzione. Tre sorgevano a breve distanza fra loro e sembrano appartenere allo stesso periodo; La quarta fornace sorgeva in posizione isolata, essa sembra aver funzionato in un periodo successivo (RAGONA 1966b, p. 83; D'ANGELO 1972, p. 129-130; FIORILLA 1990a, p. 26).

Lo scavo dell' area avvenne in varie fasi : in un primo momento vennero portati alla luce manufatti che ora fanno parte delle collezioni del Museo Civico di Agrigento (COSTANTINO 1991, p. 207); successivamente sempre nel 1955 vennero eseguiti ampi spianamenti, furono messe in luce due fornaci ed i materiali recuperati vennero consegnati alla Soprintendenza di Agrigento (FIORILLA 1990a, pp. 26-49); nel 1960 infine venne finanziata e realizzata una regolare campagna di scavo i cui rinvenimenti vennero trasportati al Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone che stava per costituirsi. Nello stesso Museo sono attualmente conservati alcuni esemplari ceramici ed un peso monetale vitreo rinvenuti in precedenza nella stessa area e donati da Giuliana Alaimo, lo studioso che si era occupato per primo del rinvenimento delle fornaci.

Dei manufatti conservati al Museo della Ceramica di Caltagirone sono state date piú volte notizie con particolare referimento alle ceramiche invetriate (RAGONA 1966a, pp. 11-26; RAGONA 1966b, pp. 83-89; RAGONA 1986, pp. 193-200; RAGONA 1985, pp. 599-609; SCERRATO 1985, 399-445); ma solo negli ultimi anni si è cercato di ricomporre nel suo insieme i rinvenimenti e sono stati esaminati i manufatti conservati presso la Soprintendenza di Agrigento.

Di questi ultimi viene qui presentata una prima selezione tipologica nell' attesa di uno studio complessivo dei rinvenimenti.

Si è ritenuto che le tre fornaci più antiche siano state costruite dopo la conquista normanna ad opera di maestranze musulmane; la loro produzione sarebbe cessata all ' improvviso forse per la cacciata dei musulmani dal territorio agrigentino nella prima metà del XIII secolo (RAGONA 1966a, p. 23).

L'analisi dei manufatti conferma in linea di massima la datazione, evidenzia tuttavia la presenza di una produzione continuata nel tempo e non solo in relazione all' ultima fase di produzione come lascerebbe supporre un abbandono improvviso; se ne potrebbe dedurre che le due fornaci, i cui materiali si trovano ad Agrigento, abbiano prodotto fra l' XI ed il XII secolo; la terza fornace del gruppo sarebbe invece più tarda e ad essa potrebbe riferirsi l'abbandono improvviso. Si tratta naturalmente di un' ipotesi da verificare con un' analisi comparata dei manufatti conservati ad Agrigento e a Caltagirone.

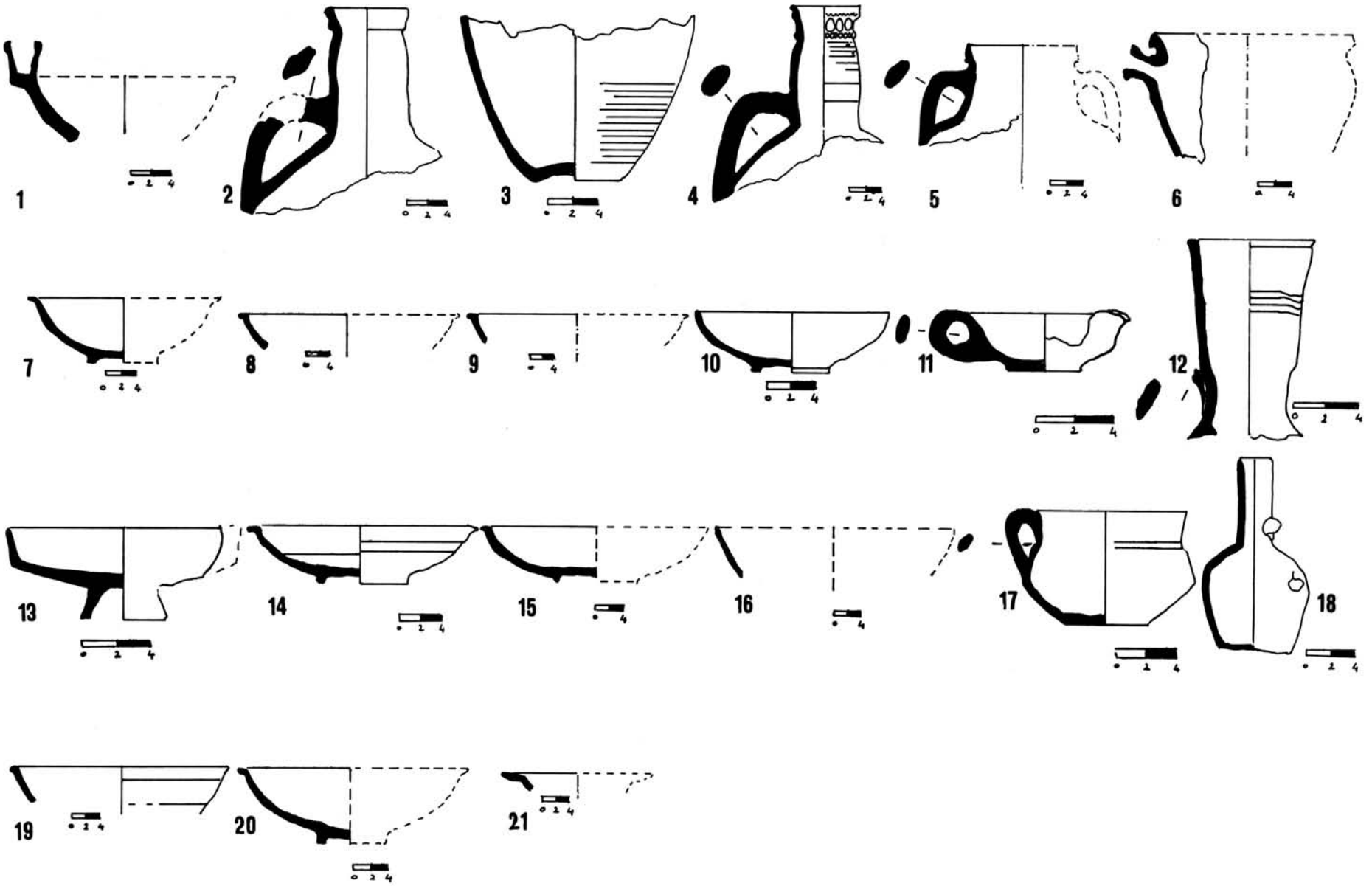
I- Rinvenimenti

Comprendono forme aperte e chiuse alcune prive di rivestimento, destinate a conservare i cibi in dispensa altre ricoperte da invetriatura piombifera destinate alla mensa.

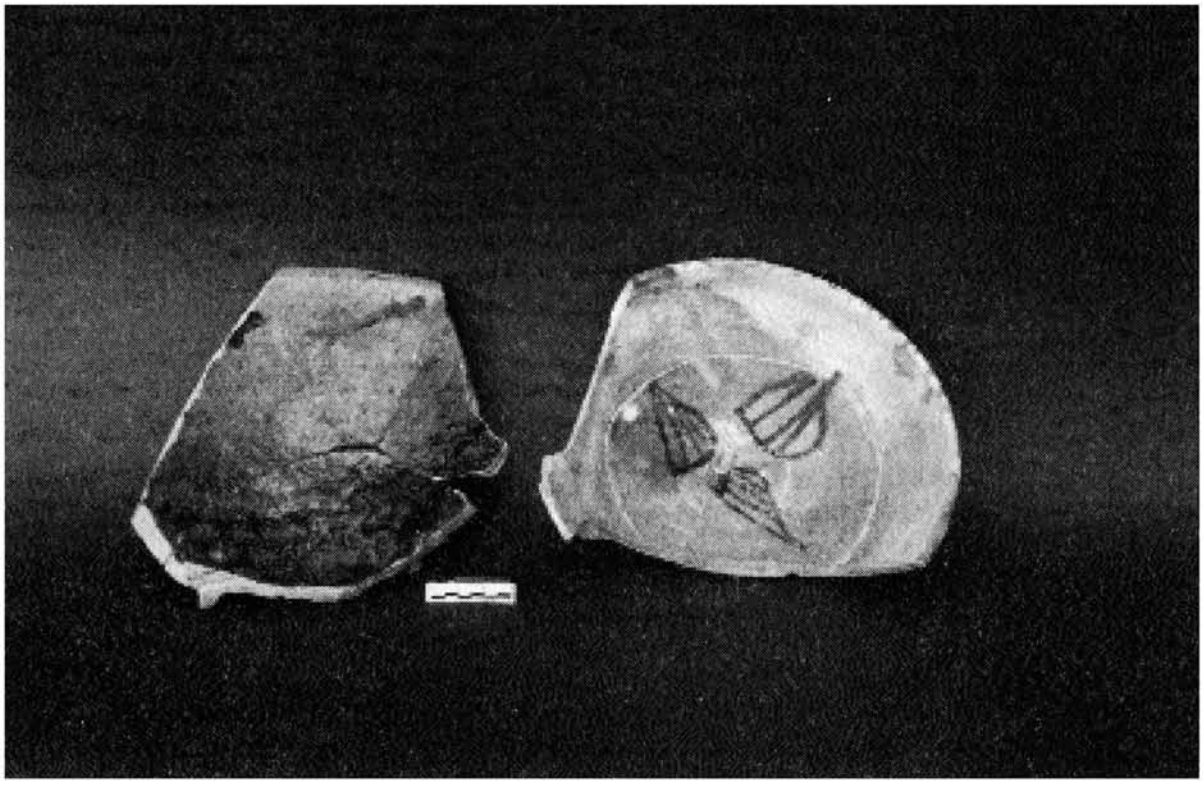
Sono caratterizzate da corpo ceramico a superficie schiarita, in frattura di colore rosato intenso con vacuoli dai contorni schiariti e calcinelli (CUOMO DI CAPRIO, Campp. Al-A10, in questo stesso volume).

1- Ceramiche prive di rivestimento.

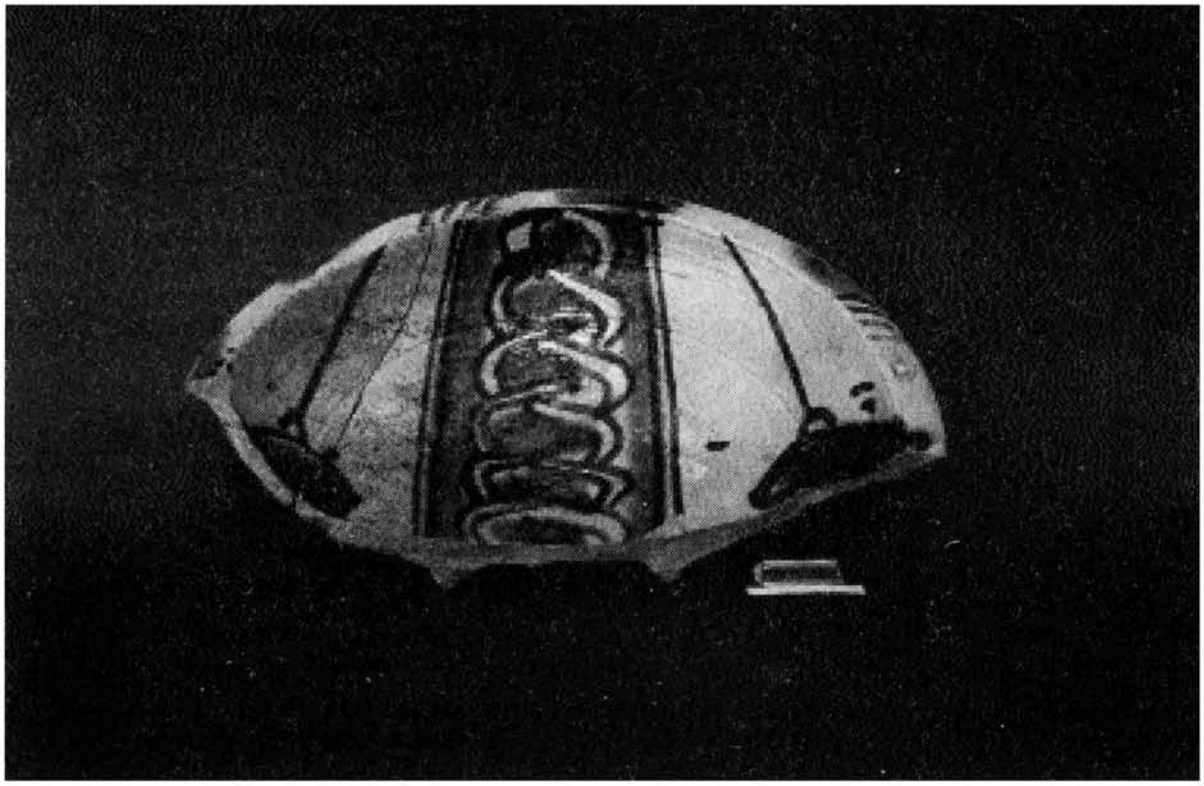
Sono incluse in questo gruppo forme aperte e forme chiuse. Le forme aperte sono poco frequenti; piuttosto limitato pare il numero di catini, che presentano orlo ingrossato e pronunciato, parete troncoconica e ansa orizzontale impostata sotto l'orlo. Trovano confronto con esemplari simili da Delia (infra FIORILLA). Più numerosi risultano i supporti a tre piedi (scaldavivande) (Tav. I,1) che ricordano esemplari simili di Piazza Armerina e Sofiana e possono essere datati fra l' XI ed il XII secolo (FIORILLA 1991, p. 120-122). Vi sono anche alcune ciotole con parete verticale ed orlo bifido che potrebbero essere considerate scarti di prima cotura ma potrebbero attestare anche delle produzioni più commerciali e meno pregiate.



Tav. I : Agrigento : 1-6 Ceramiche prive di rivestimento; 7-12 invetriate dipinte in bruno; 13-18 invetriate dipinte in policromia; 19-21 invetriate a decorazione solcate

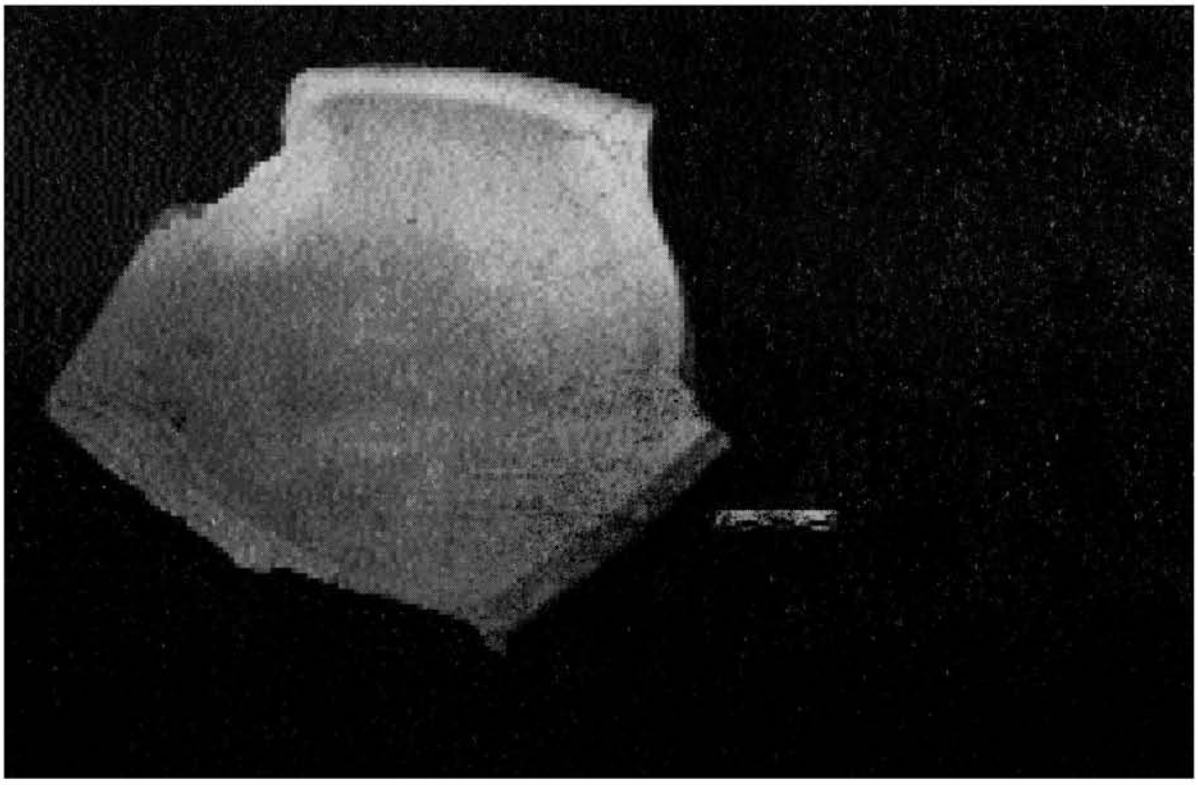


Agrigento : TAV II, Fig. 1 : Invetriate dipinte in bruno secc. XI-XII



Agrigento : TAV II, Fig. 2 : Invetriate dipinte in bruno e verde secc. XII

Agrigento : TAV II, Fig. 3 : Invetriate dipinte in bruno, verde e giallo secc. XI



Agrigento : TAV II, Fig. 4 : Ceramiche a decorazione solcata (manca l'invetriatura) secc. XII

Fra le forme chiuse sono maggiormente attestate le anfore. Si distinguono due tipi. Un primo tipo (Tav. I,2-3-4) presenta delle varianti individuabili per la presenza o meno di una decorazione applicata sull'orlo, in generale è caratterizzato da collo slanciato, parete cordonata e fondo ombelicato; trova confronti con esemplari simili datati fra l' XI ed il XII secolo, rinvenuti in parecchie località siciliane ed in particolare a Palermo (FIORILLA 1991, p. 121). Un secondo tipo (Tav. I,5) si differenzia per il collo largo e l'assenza di decorazione sull'orlo; potrebbe costituire una forma semplificata e più recente rispetto al precedente (FIORILLA 1991, p. 122).

Vi sono anche delle olle con orlo a fascia e versatoio laterale, impostato su parete cordonata (Tav. I,6); possono essere confrontate con esemplari simili di Sofiana e Bitalemi (Gela) datati entro la prima metà del XII secolo (FIORILLA 1991, p. 121).

Diffuse sono le anforette con setto a filtro che avevano anse apicate di cui si rinvengono parecchi esemplari; quelle di Agrigento si distinguono per la presenza di una sorta di bottone a rilievo al centro del filtro. La produzione di queste anforette in Sicilia non pare aver superato il XII secolo (FIORILLA 1991, pp. 122).

A parte vanno considerate le lucerne : poche hanno serbatoio chiuso del tipo a cupoletta sono note dall'area palermitana e sono datate fra il X e l'XI secolo; alcune hanno serbatoio cilindrico e becco a canale aperte, sono attestate fino alla metà del XII secolo, altre ancora, la maggior parte, hanno serbatoio a vaschetta aperta, risultano attestate fra la metà del XII ed il XIII secolo; (FIORILLA 1990a, p. 46, n. 117; FIORILLA 1991, pp. 123, 125, 129-130).

2. Ceramiche invetriate.

Generalmente si tratta di forme aperte ma sono attestate anche forme chiuse. Le forme aperte includono ciotole, tazze e lucerne; le forme chiuse anforette a filtro, boccali, fiaschette, albarelli, lucerne. Tutti i manufatti sono ricoperti da invetriatura piombifera su entrambi i lati e decorati con motivi dipinti o solcati.

2.1 Invetriate dipinte in bruno.

Comprendono un buon numero di forme aperte ricoperte da invetriatura brillante di colore verde intenso, variano i motivi decorativi; meno frequenti sono le forme chiuse che includono anforette a filtro, boccali e albarelli.

Alcune ciotole (Tav. I,7) presentano motivi geometrici talora campiti con minuscole spirali o piccole "E" sparse sul cavo e archetti bruni sulla tesa (FIORILLA 1990a, p. 33, nn. 37-B; p. 39, nn. 70-73, 75); potrebbero essere attribuite all' XI secolo per confronto con manufatti simili di Pisa (BERTI, TONGIORGI 1981, pp. 199-202). Un gruppo cospicuo (Tav. I,8-9) presenta motivi pseudoepigrafici sulla parete o nel cavo e archetti bruni sulla tesa (FIORILLA 1990a, p. 33, nn. 35-36; p. 39, nn. 70-71); potrebbe essere avvicinato a quei bacini pisani ricoperti però da invetriatura stannifera; ritenuti coevi alle ceramiche maghrebine a cobalto e manganese e datati fra il XII e la prima metà del XIII secolo (BERTI, TONGIORGI 1981, pp. 203-206; BERTI 1991, p. 106-107; FIORILLA 1991, p. 127). Una variante di questo gruppo potrebbero costituire le ciotole con orlo indistinto (Tav. I,10) decorate in bruno con motivi sparsi.

Fra le forme chiuse, le anforette a filtro e i boccali sono caratterizzati da invetriatura in verde intenso e decorati con piccole "S" sparse (Tav. I,12), gli albarelli presentano invetriatura brillante in verde chiaro e decorazione a tratto sottile in bruno con motivi di mandorla. Questo soggetto decorativo risulta attestato fra le forme aperte già dall' XI secolo, potrebbe essere durato al lungo nel tempo (FIORILLA 1991, p. 127).

Allo stesso tipo di ceramiche sono da associare le lucerne a vaschetta aperta invetriate in verde e dipinte con pennellate in bruno (Tav. 1.11) simili per forma a quelle prive di rivestimento.

2.2 Invetriate dipinte in policromia.

Molto più numeroso è il gruppo delle invetriate incolori o appena colorate, dipinte in bruno e verde talora con aggiunte di giallo. Poche ciotole con orlo bifido e parete verticale sono decorate con larghe pennellate in verde e bruno; altre con orlo bifido, ingrossato o indistinto e parete verticale (Tav. I,13) presentano motivi calligrafici tracciati in bruno e campiti in verde nel cavo, archi concentrici bruni campiti in verde sulla parete presso l'orlo sia all ' interno che all' esterno (FIORILLA 1990a, p. 38, nn. 66, 69, p. 43, n. 98). Si tratta di ceramiche che per la forma ed il tipo di decorazione potrebbero essere state usate in Sicilia dal X secolo fino ai primi anni del XII secolo. Potrebbero far parte delle ceramiche usate dagli artigiani al momento in cui furono impiantate le fornaci o addirittura delle prime produzioni (FIORILLA 1991, p. 127).

La maggior parte delle ciotole è caratterizzata da parete emisferica ribassata, piccola tesa e basso piede ad anello (Tav. I,14-15) presenta motivi a treccia che attraversano il cavo o delimitano aree occupate da scacchiere, forme ovali talora isolate al centro del cavo, talaltra in numero di quattro congiunte radialmente a formare un motivo floreale, bande trasversali o circoli tracciati in bruno e campiti in verde; sulla tesa mostra serie di piccoli tratti trasversali in bruno alternati a semicerchi in verde (FIORILLA 1990a, p. 40, nn. 79-81; p. 44, n. 102). In alcuni casi la decorazione comprendere motivi vegetali stilizzati (Tav. I,12) (FIORILLA 1990a, p. 41, n. 86-87); in tutte le ciotole occupa il cavo emisferico ribassato fino alla tesa; all 'esterno si trovano virgole sparse in bruno e verde. Questo gruppo di ciotole potrebbe essere confrontato con esemplari pisani dell'inizio del XII secolo (FIORILLA 1991, pp. 128-129).

Un gruppo a parte è costituito da ciotole (Tav. I, 16) assimilabili alle precedenti per la forma ma caratterizzate da orlo indistinto; sono decorate su tutto il cavo con motivi vegetali stilizzati tracciati in bruno e campiti in verde con aggiunte di giallo. I motivi includono serie di cerchi congidall'inizio del XIIomboidali concatenati, variamente associati. Gli elementi in giallo ricordano i "boli" di alcune ceramiche di Pisa. Potrebbero essere datate all'ultima fase della produzione delle fornaci (FIORILLA 1991, p. 132).

Del gruppo delle invetriate decorate in policromia fanno parte alcune tazze monoansate (Tav. I, 17) che ad una decorazione a bande tracciate in bruno e campite in verde, alternano in alcuni casi archetti bruni campiti in verde; per la forma biconica e la decorazione potrebbero esser incluse fra le produzioni del XII secolo (FIORILLA 1991, p. 129).

Dello stesso gruppo potrebbero far parte anche boccali, brocchette (Tav. I,18) e albarelli con forme simili a quelle delle invetriate dipinte in bruno, e decorazione a bande

verticali come le tazze. Più numerose risultano tuttavia le lucerne a vaschetta aperta simili a quelle già esaminate ma decorate con bande tracciate in bruno e campite in verde nel cavo; potrebbero essere parte della produzione del XII secolo.

2.3 Invetriate a decorazione solcata.

La maggior parte dei manufatti è costituita da ciotole rioperte generalmente da invetriatura di colore verde.

Un primo gruppo (Tav. I,19) include grandi ciotole decorate sulla parete con bande occupate da serie di piccoli tratti trasversali o "cuori di palme" combinati a formare motivi complessi (SCERRATO GABRIELI 1985, pp. 254,272). Per confronto con rinvenimenti di Pisa e di altre località siciliane sembrano appartenere alla prima metà del XII secolo (BERTI 1991, p. 107-108) (FIORILLA 1990a, p. 40, nn. 76-77).

Un secondo gruppo comprende ciotole (Tav. 1,20) con decorazione a tutto campo costituita da serie di linee orizzontali interrotte da motivi a spirale o da motivi vegetali (mandorle, fiori di palmette) combinati a formare motivi complessi. Potrebbero essere datate fra l 'XI ed il XII secolo (FIORILLA 1990a, p. 32, nn. 33-34) (FIORILLA 1991, p. 126).

Un terzo gruppo meno numeroso è quello delle scodelle a larga tesa (Tav. I,21) decorata con serie di tratti solcati. Queste scodelle trovano confronto con manufatti pisani della seconda metà del XII e della prima metà del XIII secolo (BERTI 1991, p. 108).

Fra le invetriate a decorazione solcata vanno inclusi infine pochi albarelli decorati con motivo di spina pesce che occupa la parete per intero (RAGONA 1986, p. 197, fig. 1).

Considerazioni

L'esame dei manufatti conservati presso la Soprintendenza di Agrigento, consente di isolare alcune forme per tracciare un primo quadro delle classi ceramiche prodotte. Si tratta naturalmente di un quadro provvisorio suscettibile di ampliamenti e soprattutto da verificare per ciò che riguarda la frequenza delle morfologie attestate e la durata della loro produzione.

Dai dati finora raccolti si può ritenere che le fornaci producevano ceramiche da dispensa e da mensa; restavano escluse dalla produzione le ceramiche da fuoco.

Il gruppo di manufatti più antichi finora individuato è costituito da una lucerna a cupoletta e da alcune ciotole a parete verticale ed orlo bifido, oltre che da un peso monetale conservato a Caltagirone; questi manufatti confermano una produzione delle fornaci nell' XI secolo. Buona parte delle ceramiche da mensa pare da collocare cronologicamente nell'ambito del XII secolo, mentre alcune produzioni dipinte in bruno o a decorazione solcata potrebbero giungere fino ai primi decenni del XIII secolo.

Le forme prodotte sono relativamente poco numerose e piuttosto ripetitive, più varie sono le decorazioni dipinte in bruno o in policromia o solcate e ricoperte da invetriatura di colore verde intenso o chiaro o incolore.

Sulla base dei confronti con i rinvenimenti di altre località sembrerebbe che le invetriate dipinte in policromia costituiscano il tipo più antico, che venne prodotto più a lungo nel tempo. Almeno in parte potrebbero essere coeve alle solcate che talora ne ricordano i motivi decorativi. Le invetriate decorate in bruno sarebbero invece un po' più tarde, d'altra parte le solcate avrebbero avuto una produzione piuttosto lunga a partire dall'inizio del XII e alcune forme con tesa sarebbero state prodotte fino ai primi anni del XIII secolo. Uno studio su base statistica relativo alla frequenza delle morfologie e delle decorazioni potrebbe consentire un inquadramento più puntuale.

L'esame dei manufatti finora considerati ed il loro confronto con gli esemplari esposti presso il Museo della Ceramica di Caltagirone inducono a supporre che i materiali di Agrigento potrebbero provenire dalle due fornaci ravvicinate, quelli di Caltagirone dalla fornace di dimensioni maggiori. Sembrerebbe infatti che le tre fornaci siano state scavate in successione due nel 1955, la terza nel 1960. Si potrebbe ipotizzare inoltre che le tre fornaci finora ritenute coeve non abbiano prodotto contemporaneamente ma in successione. La terza, i cui rinvenimenti sarebbero quelli conservati al Museo della Ceramica di Caltagirone, potrebbe essere la più tarda e quella che fornì il maggior numero di rinvenimenti.

Non è chiaro se tutte producevano i diversi tipi di ceramica o se facevano parte di un'unica officina a produzione differenziata. Per chiarire almeno parte di questi interrogativi bisognerà attendere uno studio complessivo dei rinvenimenti delle fornaci.

* Alla luce dei dati emersi dall' analisi dei materiali dei magazzini della Soprintendenza di Agrigento si è preferito riprendere la definizione di "Fornaci medievali" (RAGONA 1966b), ritenendo parziali e inadeguate le successive denominazioni di "Fornaci arabonormanne" (RAGONA 1966a, pp. 22-23; RAGONA 1986b, p. 42) o "Fornaci Normanno Sveve" (RAGONA 1966b, p. 83; IDEM 1985, p. 605; RAGONA 1986b, p. 193).

2. CASTELLAZZO DI DELIA (CALTANISSETTA) : Ceramiche medievali dall'area dell' ingresso

Scopo di questo lavoro è presentare una prima selezione dei tipi morfologici e delle decorazioni dei rinvenimenti ceramici della fase più antica del Castellazzo di Delia (Per le analisi di laboratorio eseguite su campioni delle classi ceramiche qui presentate si rimanda a CUOMO DI CAPRIO, in questo stesso volume).

Il Castellazzo è un edificio medievale fortificato; eretto su una cresta rocciosa al centro della valle del Salso, è stato oggetto fra il 1987 e il 1989 di lavori di restauro e saggi archeologici da parte della Soprintendenza ai BB. CC. ed AA. di Agrigento.

Gli scavi condotti nell'estate del 1989, nell'area antistante l'ingresso, hanno evidenziato scarichi stratificati coevi e precedenti l'edificio attualmente visibile. Sono stati individuati tre diversi livelli di scarichi con materiali ceramici molto frammentari. Un primo livello conteneva invetriate stannifere decorate in bruno e verde con motivi semplificati e alcuni esemplari di ispanomereshe a lustro databili al XIV-XV secolo. Un secondo livello includeva protomaioliche del tipo "Gela ware", graffite tirreniche, ceramiche a cobalto e manganese datate al XIII secolo. Il terzo livello comprendeva ceramiche dell' XI e del XII secolo e risultava nettamente separato dagli altri da

1

2

3

Tav. II : Delia . 1-3 le forme delle invetriate

incrostazioni calcaree che segnalano un periodo di abbandono degli scarichi prima che vi si sovrapponessero i successivi (FIORILLA 1990b).

Vengono qui di seguito esaminati i rinvenimenti di questo terzo strato, che costituiscono un elemento nuovo nel panorama delle ceramiche finora note per la Sicilia centro meridionale e consentono di ampliare il panorama delle conoscenze delle ceramiche islamiche siciliane.

I- Rinvenimenti

Comprendono quasi esclusivamente manufatti ceramici e includono recipienti privi di rivestimento destinati a cuocere o a conservare cibi (olle, anfore, anforette a filtro, catini, tazze) e recipienti invetriati destinati alla mensa (catini, ciotole, tazze, lucerne).

Tutti sono caratterizzati da corpo ceramico a superficie schiarita, in frattura di colore rosato intenso con vacuoli dai contorni schiariti e calcinelli (CUOMO DI CAPRIO, campp. D2-D7, in questo stesso volume); sono molto frammentari e in ancora in corso di studio. Si segnalano pertanto gli esemplari ritenuti più significativi.

1. Ceramiche prive di rivestimento

Costituiscono un notevole gruppo di frammenti. Si riconoscono frammenti appartenenti a recipienti da fuoco, modellati a mano in ceramica poco depurata con grossi inclusi e chamotte. Si tratta di forme subglobulari a fondo piano con prese laterali. Trovano confronto con olle simili rinvenute a Piazza Armerina, Sofiana, Monte Iato documentate dall'XI ai primi anni del XIII secolo (FIORILLA 1991, pp. 118).

La maggior parte di frammenti appartiene a recipienti destinati a conservare cibi; pochi sono riferibili a forme aperte, molti a forme chiuse.

Fra le forme aperte si distinguono i catini che trovano confronto con recipienti analoghi delle fornaci di Agrigento (FIORILLA 1991, pp. 121-122). Fra le forme chiuse sono da segnalare le anfore di cui si conservano generalmente parte del corpo e del fondo e solo raramente l' orlo e il collo. Queste anfore, presentano orlo a fascia pronunciata e collo cilindrico; sono simili a quelle di Agrigento per le pareti cordonate e per il fondo ombelicato ma sembrano avere forma più affusolata, potrebbero essere state prodotte fra l' XI ed il XII secolo (FIORILLA 1991, pp. 121).

Meno rappresentate sono le anforette con setto a filtro alcune simili a quelle già note da altre località siciliane, altre di dimensioni molto più ridotte; tutte possono essere datate entro il XII secolo (FIORILLA 1991, pp. 122). Se ne conservano le anse, per lo più apicate, alcuni frammenti di parete e il setto a filtro generalmente decorato con motivi geometrici traforati più o meno complessi.

2. Ceramiche invetriate

Costituiscono la maggior parte dei rinvenimenti e sembra siano state prodotte in loco o comunque in una località relativamente vicina (CUOMO DI CAPRIO nello steso volume). Comprendono, prevalentemente forme aperte ed in numero molto ridotto forme chiuse destinate alla mensa. Con riguardo al tipo di investriatura ed alla decorazione possono essere distinte invetriate piombifere e stannifere, generalmente dipinte in monocromia o in policromia.

2.1 Piombifere monocrome

Fanno parte di questo gruppo solo pochi frammenti di forme aperte ricoperte da invetriatura di colore verde intenso più o meno brillante. Si distinguono due forme : una a parete verticale con orlo bifido (Tav.1.1) che si ritiene generalmente prodotta nel corso dell'XI secolo; l'altra con cavo emisferico e piccola tesa (Tav. 1.2) che potrebbe essere stata prodotta nel XII secolo (FIORILLA 1991, pp. 124-125).

Fra le invetriate in verde possono essere inclusi anche pochi frammenti appartenenti a lucerne con serbatoio chiuso e lungo becco a canale del tipo attestato fra l'XI ed la prima metà del XII secolo, ed alcune lucerne con serbatoio a vaschetta aperta generalmente attestate dal XII secolo in avanti (FIORILLA 1991, p. 125).

2.2 Piombifere dipinte in bruno

A questo tipo puó essere riferito un frammento di forma chiusa ricoperto da invetriatura verde chiaro solo sul lato esterno e decorato con un elemento ad "E" noto come "mano di fatima". Il frammento è molto rovinato, potrebbe essere appartenuto ad un'anforetta.

2.3 Piombifere dipinte in policromia

Il maggior numero di frammenti appartiene a forme aperte ricoperte da invetriatura incolore o lievemente colorata su decorazione con motivi dipinti in bruno e verde talora con aggiunte di giallo. Si distinguono tre forme : le prime due sono comuni alle invetriate monocrome, la terza ancora a parete emisferica e piccola tesa presenta dimensioni più ridotte rispetto alla seconda forma.

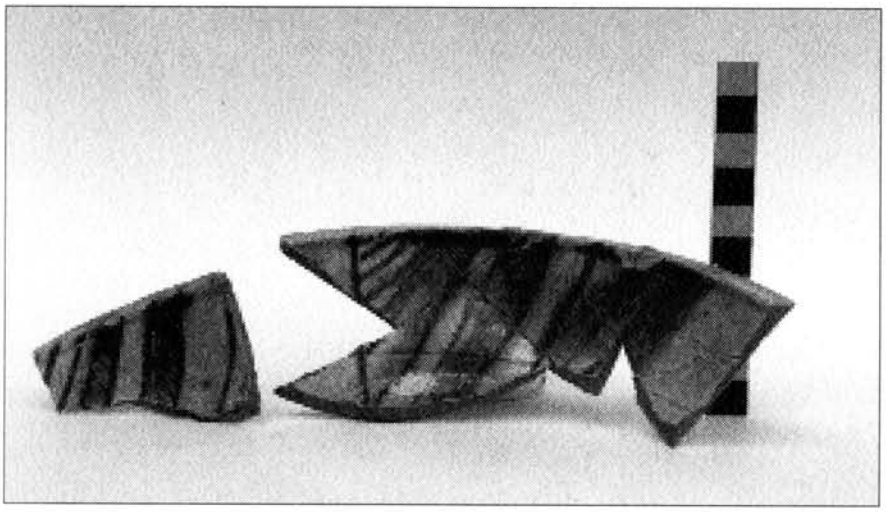
La maggior parte dei frammenti appartiene a ciotole della prima forma (Tav. 1.1) decorate in bruno e verde all'interno ed all'esterno sulla parete verticale con larghe pennellate, piccoli archetti o archetti pendenti in serie tracciati in bruno e campiti in verde. Altri frammenti relativi a ciotole ancora a parete verticale presentano medaglioni disposti simmetricamente nel cavo a racchiudere elementi zoomorfi.

Un gruppo di frammenti appartiene a ciotole a parete emisferica (Tav. 1.2), decorate nel cavo con trecce o mandorle campite con spirali brune nel cavo, virgole sparse in bruno e verde all'esterno. Alcune ciotole ancora della seconda forma (Tav. 1.2) sono decorate con motivi tracciati in bruno e campiti in verde con aggiunta di giallo; nel cavo ai motivi a bande si alternano elementi pseudocufici o mandorle e come elemento di riempimento compaiono i fiori di palmetta tipici del reperetorio nord africano di tradizione islamica dell'XI e del XII secolo. In alcuni casi la decorazione è costituita da motivi a spirale in verde e "boli gialli" all'interno, del tipo già noto da alcuni bacini di Pisa datati fra la fine del X e l'XI secolo (BERITI, TONGIORGI 1981, pp. 186-190; BERTI 1991, p. 107).

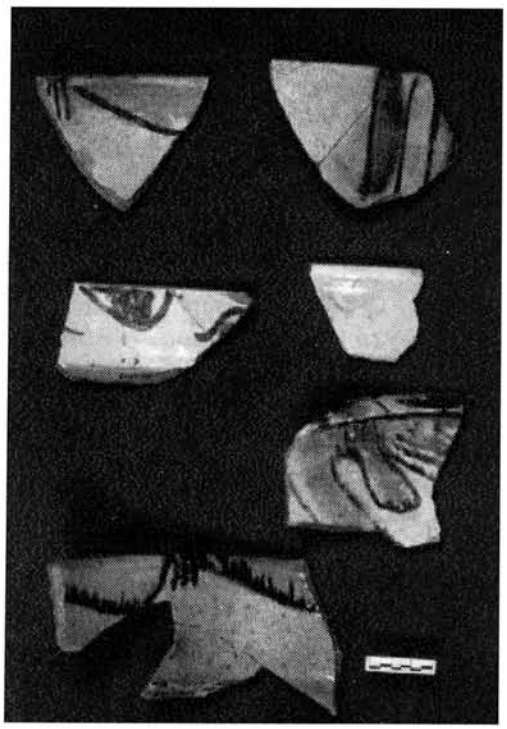
Altre ciotole ancora con cavo emisferico e piccola tesa ma con dimensioni minori rispetto alle precedenti (Tav. 1.3) presentano motivi trasversali a bande marginate in bruno e campite in verde. Lo stesso tipo di decorazione a bande compare in brocchette a lungo collo cilindrico generalmente datate in ambito palermitano e agrigentino all' XI ed al XII secolo (FIORILLA 1991, pp. 128).

Alcune coppe con cavo emisferico sono invece caratterizzate da motivi ad archetti in bruno e campiture in verde (FIORILLA 1991, pp. 128-132) simili a quelli delle

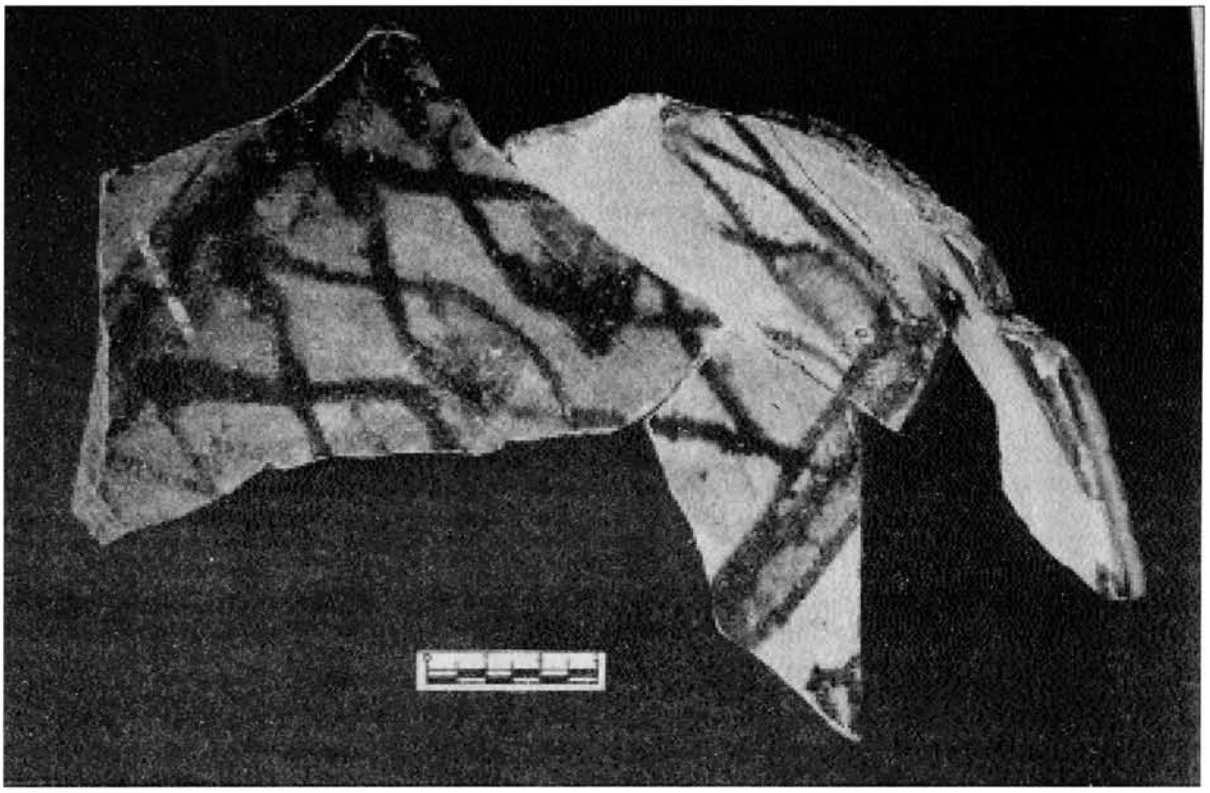
Delia : TAV I, Fig. 1 : Il Castellazzo, visto da Nord-est



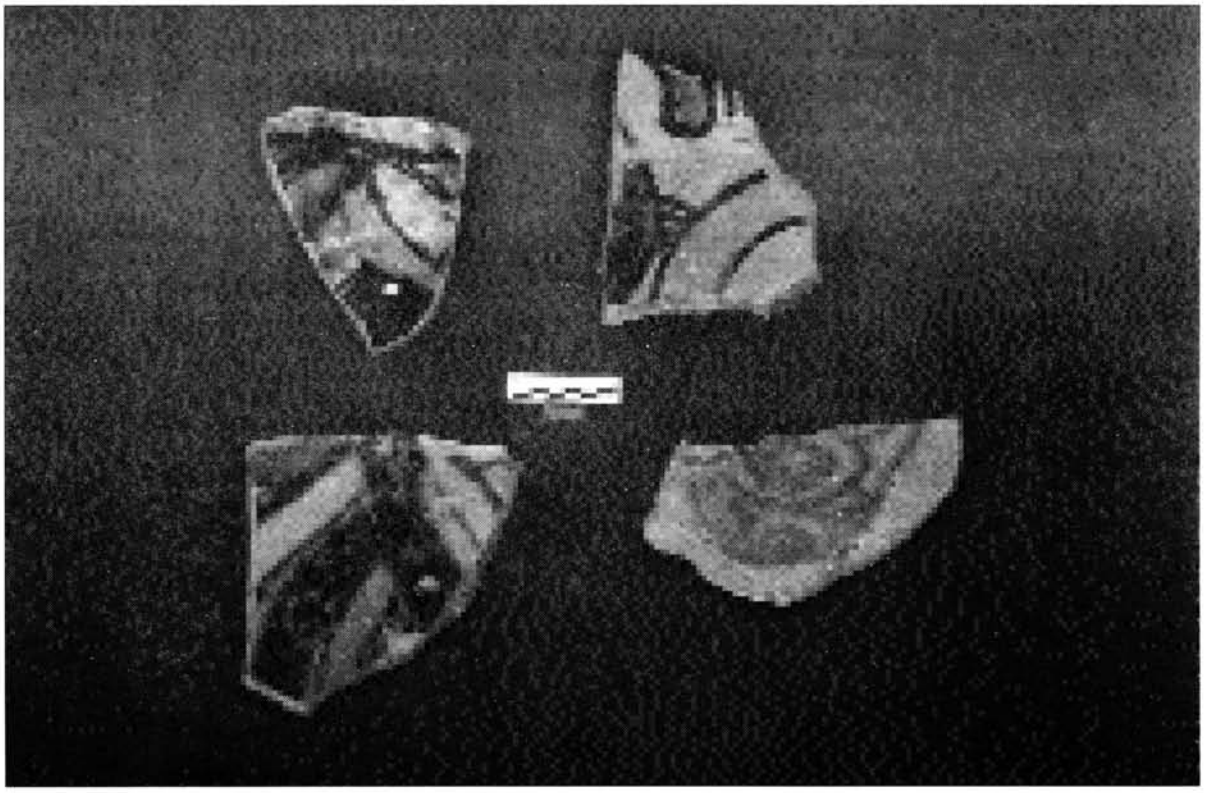
Delia : TAV I, Fig. 6 : Invetriate dipinte in policromia :secc. XI-XII



Delia : TAV I, Fig. 3 : Invetriate dipinte a parete verticale secc. X-XII



Delia : TAV I, Fig. 4 : Invetriate dipinte a parete verticale secc. XI



Delia : TAV I, Fig. 5 : Invetriate dipinte in policromia secc. XI

ciotole del primo gruppo citato.

2.4 Stannifere dipinte

Solo pochi frammenti sono ricoperti da invetriatura stannifera all' interno ed all' esterno; appartengono ad una ciotola frammentaria del tipo a larga tesa, decorato a boli su fondo verde, già noto fra i bacini di Pisa datato alla prima metà dell' XI secolo (BERTI, TONGIORGI 1981, pp. 186-190; BERTI 1991,p. 107; FIORILLA 1991, p. 132). Analisi petrografico-mineralogiche (CUOMO DI CAPRIO, camp. D1, in questo stesso volume) confermano che si tratta di un prodotto importato dal nord Africa.

Considerazioni

I rinvenimenti del III strato dell'area dell' ingresso del Castellazzo di Delia attestano l'esistenza di una fase di vita dell'edificio finora non documentata dalle fonti scritte (FIORILLA 1990b). Tale fase che per il momento è la più antica, sembrerebbe concludersi con la distruzione violenta documentata dai resti carboniosi rinvenuti e l'abbandono temporaneo dell'area con conseguente formazione di incrostazioni calcaree sui manufatti scaricati all'aperto.

A tutt'oggi in mancanza di rinvenimenti monetali la cronologia qui proposta è basata sulle associazioni dei materiali in strato e sulla successione degli strati. Essa va considerata orientativa poichè non è ancora chiaro quanto sia durata la produzione dei diversi tipi ceramici nelle officine siciliane ed in particolare per la Sicilia centromeridionale i rinvenimenti da scavi stratigrafici sono ancora pochi.

A Delia pur essendo scarsi i riferimenti cronologici si puó tuttavia rilevare che i manufatti esaminati risultano nettamente separati dalle protomaioliche dello strato superiore datate al XIII secolo; mancano quasi del tutto le invetriate verdi a decorazione solcata e quelle decorate in bruno attestate nella maggior parte dei casi nel corso del XII secolo; sono presenti invece invetriate a decorazione dipinta con prevalenza di forme a parete verticale ed orlo bifido attestate generalmente in contesti dell' XI secolo, sulle forme a parte emisferica ribassata che caratterizzano le produzioni del XII secolo. Pertanto, considerando i possibili attardamenti delle aree provinciali e la durata in uso dei manufatti si puó ragionevolmente supporre che la frequentazione dell'area non superi la metà del XII secolo.

La varietà delle classi ceramiche rinvenute induce a ritenere che gli abitanti del Castello avessero un certo tenore di vita. Sembrano confermarlo il numero delle invetriate e la varietà dei motivi decorativi usati; mentre i caratteri del corpo ceramico indicano una produzione locale o di un centro relativamente vicino della Sicilia centromeridionale. Dai dati finora acquisiti pare sporadica la presenza di importazioni limitate al Nord Africa. Del resto i rapporti culturali con il Nord Africa sembrano confermati dalle forme e dai motivi decorativi in generale, alcuni nuovi per la Sicilia centromeridionale ma già noti dalle ceramiche nordafricane, altri attestati con una certa frequenza anche fra le ceramiche agrigentine (FIORILLA in questo stesso volume).

'E possibile che l'attestazione al Castellazzo di motivi decorativi, documentati anche in centri come Byrsa. Qal'a des Banu in Africa o Medina Az Zahara in Spagna, sia da collegare alla presenza di maestranze di tradizione hammadita e zirita che eseguivano i motivi di un repertorio comune ai paesi del bacino del Mediterraneo meridionale (FIORILLA 1990b). Non è ancora chiaro quanto siano durate queste produzioni, se fossero destinate solo alle popolazioni islamiche o venissero acquistate anche dai cristiani, se il Castellazzo fosse un centro musulmano o cristiano.

Gli studi sono ancora agli inizi ed è auspicabile che possano continuare le ricerche sul terreno alfine di definire e chiarire per lo meno alcuni fra i numerosi problemi ancora aperti.

BIBLIOGRAFIA :

BERTI G., TONGIORGI L. 1981, I bacini ceramici medievali delle Chiese di Pisa, Roma.

BERTI G. 1991, Ceramiche islamiche del Mediterraneo occidentale usate come "bacini" in Toscana, in Sardegna e in Corsica, in ***L'età di Federico II nella Sicilia centromeridionale. Città. Monumenti e Reperti. Atti delle giornate di studio.*** Gela 8-9 Dicembre 1990. Agrigento 1991, pp. 99-114.

COSTANTINO G. 1991, Le Ceramiche medievali del museo Civico di Arigento, in ***L'età di Federico II nella Sicilia centromeridionale. Città. Monumenti e Reperti. Atti delle giornate di studio.*** Gela 8-9 Dicembre 1990. Agrigento 1991, pp. 99-114.

CUOMO DI CAPRIO N., FIORILLA S. 1992, Protomaiolica siciliana : Rapporto preliminare sulla Gela ware e primi risultati delle analisi di microscopia ottica e al SEM/EDS, *Faenza*, in c. di s.

D'ANGELO F. 1972, Aspetti della produzione della ceramica siciliana e scambi commerciali nel mediterraneo durante il medioevo. ***Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica***, Albisola 1972, pp. 129-138.

FIORILLA S. 1990a, Schede, in S. SCUTO, ***Fornaci, Castelli e Pozzi dell' età di Mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centromeridionale.*** Catalogo della mostra. Gela 11 Giugno-31 Dicembre 1990, Agrigento 1990.

FIORILLA 1990b, La ceramica medievale della fase più antica del Castellazzo di Delia, in ***Dagli scavi della Rocca di Entella un contributo di Entella un contributo di conoscenze per la storia dei Musulmani della valle del Belice, Atti del Convegno di Studi.*** Montevago 27-28 Ottobre 1990. Agrigento (in corso di srampa).

FIORILLA S. 1991, Considerazioni sulle ceramiche medievali della Sicilia centromeridionale, in ***L'età di Federico II nella Sicilia centromeridionale. Città. Monumenti e Reperti. Atti delle giornate di studio.*** Gela 8-9 Dicembre 1990. Agrigento 1991, pp. 115-169.

CABRIELI F., SCERRATO U. 1985, Gli Arabi in Italia (II ediz.), Milano.

RAGONA A. 1966a, La Ceramica della Sicilia Arabo-Normanna, in ***Rassegna dell'Istruzione Artistica***, I, n. 2, pp. 11-26.

RAGONA A. 1966a, Le fornaci medievali scoperte in Agrigento e l'origine della maiolica in Sicilia, *Faenza*, fasc. 4-5-6, pp. 83-89.

RAGONA A. 1985, La Ceramica siculo musulmana, in G. GABRIELI, U. SCERRATO, ***Gli Arabi in Italia***, Milano 1985 (II ediz.), pp. 599-609.

RAGONA A. 1986a, La maiolica siciliana dalle origini all'ottocento, Palermo 1986 (II ediz. 1975)

RAGONA A. 1986b, La Ceramica solcata rinvenuta nelle fornaci normannosveve di Agrigento. ***Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica***, Albisola, pp. 193-200.